

/

Poesia

di Ottavio Rossani

In ricordo di Giorgio Bàrberi Squarotti, professore, critico e poeta. Testimonianze e un suo testo

14 APRILE 2017 | di Ottavio Rossani



La morte di Giorgio Bàrberi Squarotti ha sorpreso, ma non tanto. Si

sapeva che aveva già raggiunto il limite estremo (aveva 87 anni). Si sapeva però che non voleva andarsene, che aveva ancora tante cose da dire, tanti sogni da fare, tanti desideri di parlare e scrivere. Come aveva sempre fatto. Aveva attraversato la critica letteraria, l'insegnamento della letteratura italiana, aveva scritto libri di storia letteraria, di critica militante. Ma ciò in cui si identificava maggiormente era la poesia, la sua poesia. Ha pubblicato decine di raccolte poetiche. Il 9 aprile è morto. L'evento è stato liquidato presto e in modo anche un po' banale su qualche pagina di quotidiani. Come ormai avviene regolarmente, il lavoro vero di una persona, fatto durante tutta una vita, non viene più analizzato, non viene più nemmeno apprezzato. Bàrberi Squarotti ha avuto un grande torto o, se si vuole, ha fatto un grande errore: e cioè, in qualsiasi situazione si trovasse, nell'ambito delle diverse attività come letterato, è stato sempre molto generoso verso chiunque gli chiedeva qualcosa, un intervento critico, una presentazione, una prefazione. Spesso ho sentito apprezzamenti su di lui non lusinghieri: scrive troppo; pubblica troppo; è un critico bravo, ma pedante; e poi tutte quelle raccolte di poesie! (con il non detto che non fossero di grande valore!). Giudizi superficiali, spesso anche supponenti. In realtà, a Bàrberi Squarotti molti poeti, molti critici, devono moltissimo. Attraverso le sue interpretazioni, o attraverso la sua guida pedagogica, molti illustri di oggi gli devono un grazie. Ma pochi se ne sono ricordati.

Mi è arrivato il ricordo di Giovanni Maria di Lieto, avvocato, figlio di Giannino di Lieto, noto e complesso poeta degli anni Sessanta/Settanta, sperimentale ma anche cultore di un'ontologia essenziale della poesia, tramite un appassionato lavoro di ricostruzione linguistica, dopo i danni provocati dal decostruttivismo. Il figlio, da quando il padre è morto, si dedica a valorizzare la sua opera poetica. E durante questo percorso ha conosciuto e incontrato Giorgio Bàrberi Squarotti, in quanto, su invito di questo figlio appassionato del lavoro creativo del padre, ha voluto testimoniare anche sulla abate dei suoi rapporti con il poeta di Minori, le fasi evolutive di quell'esperienza poetica e artistica. Tenendo conto che la critica, durante la vita di di Lieto, aveva quasi ignorato il suo lavoro creativo, il rischio era che fosse completamente dimenticato post mortem. Giovanni Maria di Lieto ha voluto valorizzare l'apporto prezioso, importante, di Bàrberi Squarotti per la definizione della figura letteraria del padre (che tra l'altro è stato anche un valido pittore), in un famoso convegno a Minori, di cui poi sono stati pubblicati gli Atti. (A suo tempo, in questo blog, ne ho scritto). Propongo volentieri alla lettura, quindi, il ricordo di Bàrberi Squarotti che Giovanni Maria di Lieto ha voluto rendere pubblico.

In morte di Giorgio Bàrberi Squarotti

< È scomparso il 9 aprile il Professore Giorgio Bàrberi Squarotti. Ha concluso il percorso di vita con la pronuncia alta e serena della sua voce di uomo e di studioso. Una vita tra stile e umanità, "l'esperienza spirituale come fondamento dell'esperienza di stile". Secondo la lezione del suo maestro, Giovanni Getto, di cui ereditò la cattedra di Letteratura italiana. Era nato a Torino il 14 settembre 1929; laureato in letteratura italiana con Giovanni Getto con una tesi su Giordano Bruno scrittore; ordinario di Letteratura italiana dal 1967 al 1999 presso l'Università di Torino, facoltà di lettere e filosofia; autore di numerosi libri di critica, si era occupato di scrittori da Dante a Boccaccio, da Machiavelli ad Ariosto, da Tasso a Marino, da Parini a Manzoni, da Pascoli a D'Annunzio, da Montale a Sbarbaro, da Gozzano a Pavese, da Fenoglio a Verga. Molte sono le sue raccolte di versi. È stato il responsabile scientifico del Grande Dizionario della Lingua Italiana della Utet.

Fra gli autori contemporanei, si è più volte occupato della poesia di mio padre Giannino di Lieto, scomparso nel 2006. A partire dalla prefazione a Punto di inquieto arancione (Vallecchi, 1972), per finire con il considerevole e fondamentale saggio pubblicato prima in Giannino di Lieto – Atti del Convegno (Anterem Edizioni, 2008) e poi, con alcune modifiche, in Giannino di Lieto – Opere (Interlinea Edizioni, 2010). Il ricordo va immediato a quelle splendide giornate trascorse assieme a Giorgio, nel maggio del 2007 e del 2008, in occasione dei convegni di studi tenutisi a Minori, in costiera amalfitana, per ricordare mio padre Giannino e la sua poesia. Giornate fervide, vissute con gioia, serenità, speranza. Di Bàrberi Squarotti e della sua autorevolezza avevo sentito parlare spesso a casa da mio padre, che aveva tenuto con lui un intenso confronto "aperto", durato decenni, sulla poesia, sulla scrittura, sulla ricerca poetica. La

sorpresa è stata nel conoscerlo personalmente qui, nel mio paese, a Minori: un uomo con vasta umanità, premuroso, sensibile, dialogante.

Ne è nato un rapporto affettuoso e di amicizia, un fitto scambio epistolare, durato fino ad oggi, del quale sono lusingato. Piangiamo la scomparsa di uno dei massimi studiosi del '900, un maestro, una persona umile, un galantuomo.

“Tutto quanto abbiamo amato intorno a noi non cesserà mai di esistere”.

Giorgio, ti abbiamo voluto bene. (Giovanni Maria di Lieto – 11/04/2017)



Le inquietudini notturni tra sogni e visioni

Nel 2012 Giorgio Bàrberi Squarotti ha pubblicato una breve nuova raccolta dal titolo elegante e intrigante: *L'azzurro della speranza* (Samuele Editore, pagg. 45, euro 11). Poche poesie: ognuna racconta un quadro onirico, la cui protagonista è sempre una donna: o la maestrina, o la cameriera, o la commessa, o una ragazza senza nome né qualifica, eccetera. Ognuna di queste figure femminili appare nuda: o si esibisce, o si trattiene pudica, o si offre gioiosa, o si porge problematica. Le visioni appaiono, quasi sempre, nelle pause forse notturne dei viaggi, le poesie sono state scritte e datate in città e paesi diversi. Gli sfondi sono quelli amati dal poeta: Roma, le Langhe, Torino, Chambery, o di altri luoghi in cui la sosta è stata più casuale. Le poesie sono state scritte tra il 2003 e il 2010. Mi verrebbe da chiamare questi bozzetti “carnet di sogni, illusioni e inquietudini”. Non si tratta nemmeno un vero diario, nonostante la datazione dei testi. Da una parte è un gioco con se stesso, per la necessità di non disperdere una serie di sollecitazioni e percezioni, dall'altra l'ineluttabilità di inquietudini dovute al correre degli anni verso l'appuntamento finale. La donna appare sempre pienamente rispettata, le parole sono delicate, i versi sono ritmici ma interrotti, con salti e rotture, e tuttavia con una fluidità semplice

e straordinaria. Come se il poeta fosse stato toccato da un'inusuale grazia. La consapevolezza di essere in procinto di tagliare un traguardo temuto e tuttavia necessario, da accettare, e perfino amare, ha reso la sua scrittura vivida più del solito, e aperta a movimenti improvvisi, piena di colori, di atmosfere ambientali che sorprendono (per esempio i tramonti e i suoni della campagna nella "langa" che lui amava tantissimo).

Mi rincresce di non avere scritto per questo libro la prefazione che lui mi aveva chiesto, perché in quel periodo ero oberato di lavoro e non trovato il tempo materiale per farlo. Sembra assurdo, ma è così. Lo dico solo per il rammarico che me n'è rimasto. Non riparo affatto, lo so, ma pubblico una di queste poesie, che mi sembra di rara efficacia, con l'affezione che non ho potuto esprimere in quella occasione. (Ottavio Rossani)

In anticipo, il treno

Il treno era in anticipo di un giorno

ed era infatti tutto illuminato

e vuoto, anche se sui cuscini c'erano

giornali, cornucopie, foto

di cantanti e di nuotatrici, immagini

offuscate di api e imperatori.

Per curiosità e per gioco entrai

nell'unico scompartimento buio,

e dentro c'era la ragazza semi-

nuda, distesa mollemente, il volto

sorridente e interrogativo o fatto

subito triste dopo che mi vide

a lei davanti, come se io avessi

spezzato il lungo sogno vero). Adagio

con la mano liscio con finta cura

i pantaloni bianchi, poi i fianchi,

infine accarezzò le mammelle erete.

Scosse i capelli neri: – Forse ieri

siamo partiti o in un altro tempo, p forse

non ancora. Ecco, sul tavolino

ci sono pasticcini, il thè, i foglietti

rosa per scrivere, se vuoi possiamo

giocare a scacchi, so che sei capace,

ma non temere, io vinco sempre, e dopo,

se tu desideri...

Giorgio Bàrberi Squarotti

CONTRIBUTI  0

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE

Scrivi qui il tuo commento

 INVIA